

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

IL

CLUB ALPINO ITALIANO

NEL

Comitato Olimpionico Nazionale Italiano

COLLEGHI,

Nel comunicarvi che il nostro sodalizio è oggi ufficialmente, attraverso la sua iscrizione al C.O.N.I., fascisticamente inquadrato nelle falangi degli atleti italiani, abbiamo la certezza che voi subito interpreterete questo avvenimento come noi lo abbiamo voluto e sentito: una necessaria ma una semplice continuazione del nostro cammino di alpinisti. Sul quale vogliamo, per un attimo, sostare a misurarne il percorso, tracciato nel tempo come quello di un viottolo di monte che ostinatamente, di spira in spira, guadagna altezza, oggi che esso sembra così vicino a sboccare nel cielo.

Un grande precursore romagnolo scriveva più di 20 anni or sono, in un suo fatidico Appello, queste ispirate parole: " Comunque si torca per " ognuno il proprio sentiero, bisogna camminare verso la montagna dalla " quale lo sguardo domina sovrano e sulla quale la morte ha un'ombra " più leggera. La poesia è lassù ,,.

Per questo sentire, che è impeto di religione, in essi forse allora confuso ed inespresso, salirono un giorno al Monviso il Baracco, il Saint-Robert e il Sella, e da lassù videro ampia distesa della terra d'Italia, come immenso sogno e infinita promessa. In questa visione " videro e vollero il Club Alpino Italiano ,, . E poichè fra essi vi era un poeta e vi era un artiere, così nascemmo noi da loro, per sempre, mistici insieme e costruttori.

Costruttori innanzi tutto perchè il buon sangue latino che avemmo nelle vene ama il concreto, e disprezza la retorica, come puro ciarpame da imbelli. Onde amammo la pietra sovrapposta alla pietra, il rifugio che nasce, come una continuazione del monte e l'arco del confine fu per intero segnato dall'opera nostra.

Ma certo in qualche mattino, perchè ogni alpinista è figlio dell'aurora, sentimmo profondo l'appello verso la solitudine che è rivolto ai pochi, e ci indugiammo a contemplare fra le creste dei monti il primo rosseggiare del cielo, come un volto radiante che era quello medesimo della nostra terra.

Per questo nostro sforzo di " coronar d'anime le vette ,, fummo detti aristocratici, derisi dalla bassezza demagogica, e da essa invisì; ma il giorno del pericolo ci fu lieve il cambiare la piccozza col moschetto e combattere da alpini per quelle montagne che avevamo amato da alpinisti.

Così, e solamente così, noi fummo mistici e aristocratici.

A guerra finita vi fu sulle Alpi riprese, un duro lavoro da compire: cento e cento rifugi da riedificare, e l'opera di una razza contro l'Italia da rifare per l'Italia. Nostri soli furono gli uomini, nostro il sacrificio, il denaro, la volontà, nostra la vittoria, che mal ci contesero miserandi sciacalli, e la offrimmo in silenzio alla Patria, secondo l'antico stil nostro ricongiunto ora e confuso col nuovo.

Siamo adunque degni di essere fascisti, e i figli spirituali del Tessitore della Val Mosso continuano il suo pensiero, la sua opera, e il suo amore, diventando legione di Benito Mussolini.

L'aquila che stride, augurale, e vola a lente spire sulla schiera della nostra gioventù, ci riconosce per suoi. La nutrimmo col nostro sangue nei duri cimenti della roccia e del ghiaccio. È l'aquila medesima del nostro stemma che ha sciolto, infine, il suo volo. È l'aquila Italiana.

LA PRESIDENZA.
